

**Valutazione del riordino della scuola secondaria di secondo grado,
impatto del precariato sulla qualità dell'insegnamento
e recenti iniziative del Governo concernenti
il potenziamento di alcune materie e la situazione del personale**

**SCHEMA DI RISOLUZIONE PROPOSTO DALLA RELATRICE
alla Commissione Cultura del Senato nella seduta del 18.12.2014**

Premessa

In Italia abbiamo 700.000 disoccupati tra i 15 e i 24 anni e 4,35 milioni di ragazzi che non studiano, non lavorano, non sono in formazione (NEET), in grossa parte alimentati da una dispersione scolastica tra le più alte d'Europa (17,6 per cento).

La scuola è il più potente strumento per realizzare i principi di uguaglianza e di pari opportunità contenuti nell'articolo 3 della Costituzione e la più efficace politica strutturale a nostra disposizione per combattere la disoccupazione, anzitutto giovanile, aiutando ciascun ragazzo e ragazza a trovare la strada per la propria vita.

A fronte di un alto tasso di disoccupazione, le imprese faticano a trovare competenze chiave come nel caso dell'industria elettronica e informatica e competenze specifiche come i diplomati commerciali e tecnici nei diversi settori. Secondo una ricerca di McKinsey il 40 per cento della disoccupazione in Italia non dipende dal ciclo economico; una parte di questo 40 per cento è collegata al disallineamento tra domanda di competenze che il mondo esterno chiede di sviluppare e ciò che effettivamente la scuola offre.

E' in questo contesto che si inserisce la proposta del Governo de "La buona scuola", per risolvere, grazie alla scuola, i problemi strutturali del Paese e i tremendi divari sociali e territoriali, disegnandone il futuro.

Le proposte del "La buona scuola", su cui si è svolto un ampio confronto che ha attraversato l'Italia dal 15 settembre al 15 novembre e che ha rimesso al centro dell'agenda politica italiana e del dibattito pubblico l'educazione e l'istruzione delle giovani generazioni, non possono non tenere in considerazione una riflessione su ciò che è accaduto nella scuola in questi anni.

A giugno 2015 avremo infatti i primi diplomati del riordino delle scuole secondarie di secondo grado, disciplinato dall'articolo 13 del decreto-legge n. 7 del 2007 e completato dai regolamenti emanati attraverso i decreti del Presidente della Repubblica nn. 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010, di attuazione dell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, che riorganizza la scuola secondo questo schema:

- 6 tipi di licei;
- 11 indirizzi per gli istituti tecnici;
- 8 indirizzi per quelli professionali.

"Cosa si impara a scuola" viene stabilito dalle Indicazioni nazionali, aggiornate dall'ultimo Governo Berlusconi, che definiscono gli obiettivi didattici per ogni disciplina in termini di competenze da acquisire, mentre non sono mai state tracciate le competenze di cittadinanza necessarie.

Le norme di riordino delle scuole secondarie di secondo grado prevedevano che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca svolgesse un monitoraggio degli esiti per riferirne ogni tre anni al Parlamento, che non è mai stato realizzato.

Come scrive la proposta contenuta nel documento "La buona scuola" del Governo, "il sistema italiano di istruzione non va stravolto. Al contrario, si tratta di creare le condizioni per una attuazione piena di quella autonomia ordinamentale, già prevista dal sistema". E' necessario quindi definire obiettivi di apprendimento e traguardi didattici moderni permettendo alle scuole che hanno trovato soluzioni efficaci e innovative di metterle a disposizione di tutti gli altri istituti.

Il riconoscimento dell'autonomia scolastica e la sua governance

Un accenno non secondario per inquadrare bene gli ambiti tematici che la Commissione ha deciso di approfondire è di sicuro rappresentato dal pieno riconoscimento dell'autonomia scolastica, ancora non completamente attuata, cominciando dalla reale applicazione delle norme già presenti (articolo 117 della Costituzione, articolo 21 della legge n. 59 del 1997, decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999 e articolo 50 del decreto-legge n. 5 del 2012).

Va colta quindi l'occasione della proposta de "La buona scuola", per una nuova stagione di rilancio dell'autonomia, costituzionalmente sancita. L'autonomia scolastica è, oggi, autonomia soprattutto delle singole istituzioni scolastiche. Le attuali reti, come risulta nel decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, sono costituite per le funzioni espressamente previste dal citato decreto, quindi su temi e ambiti specifici.

Ambiti oggetto di indagine

Dovendo fare un bilancio dell'esistente e, dall'altro, assunto il documento "La buona scuola" di proposta governativa, la Commissione ha ritenuto opportuno indicare alcuni indirizzi all'Esecutivo, per prendere parte al processo riformatore in atto. Per raggiungere questo scopo, è stato prioritario individuare anzitutto alcuni temi specifici su cui svolgere una riflessione preliminare, all'esito della quale formulare eventuali suggerimenti in vista di imminenti iniziative legislative.

La Commissione ha quindi inteso avviare l'affare assegnato con l'obiettivo di ascoltare i protagonisti della scuola e tutti gli *stake holders* del sistema formativo e scolastico per:

1. tracciare un bilancio, dopo cinque anni, del riordino della scuola secondaria di secondo grado, per verificare i punti di forza e di debolezza della scuola italiana;
2. ascoltare i suggerimenti per colmare le lacune del sistema scolastico italiano, anche alla luce di quanto contenuto nella proposta de "La buona scuola", al fine di inserire l'insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia *del content and language integrated learning* (CLIL) e del *coding* dell'informatica, non in una logica meramente additiva;
3. comprendere come sviluppare una serie di politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria di secondo grado e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro;
4. capire come rafforzare il rapporto tra scuola e impresa, affinché la scuola possa formare cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro;

5. analizzare il meccanismo di valutazione degli insegnanti così come delineato ne "La buona scuola", con particolare riferimento non solo al superamento degli scatti d'anzianità ma anche alla nuova figura del docente *mentor*.

1. Tracciare un bilancio, dopo cinque anni, del riordino della scuola secondaria di secondo grado, per verificare i punti di forza e di debolezza della scuola italiana.

Il riordino del secondo ciclo ha avuto il pregio di ricondurre ad ordinamento quelle sperimentazioni che da decenni facevano parte del nostro sistema scolastico senza averne espressa natura giuridico-ordinamentale, come il liceo linguistico e il liceo delle scienze umane. È risultata positiva anche la scelta del Legislatore di ridisegnare la struttura organizzativa e l'assetto curricolare e didattico degli istituti tecnici e degli istituti professionali, ispirandosi al documento "Persona, Tecnologie e Professionalità" da cui emergeva, motivatamente, l'idea di un nuovo "umanesimo scientifico" destinato a conferire – come di fatto è avvenuto – spessore e dignità anche ai saperi scientifici. Mentre l'impianto dei licei rimane nella sostanza pressoché invariato, sia gli istituti tecnici che i professionali sono fortemente esposti alle integrazioni curricolari disposte dalle politiche scolastiche regionali (ciò vale, soprattutto, per le "opzioni" previste a partire dal secondo biennio), frutto del riparto delle competenze legislative – concorrenti ed esclusive – derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione, e quindi molto diversificate tra di loro.

A distanza di cinque anni e a riordino ormai arrivato a compimento, la Commissione ha registrato questi punti di debolezza:

- a. il taglio delle ore settimanali di lezione, in particolare quelle destinate alle attività laboratoriali;
- b. la mancanza di nuove risorse e l'impoverimento di quelle ordinariamente destinate al finanziamento del piano dell'offerta formativa (POF);
- c. le residuali iniziative di formazione dei docenti e delle indispensabili azioni di accompagnamento del riordino, che hanno determinato non pochi problemi sia all'organizzazione del lavoro nella scuola sia allo svolgimento dell'attività didattica dei docenti.

Non vi sono elementi confortanti anche per quanto riguarda l'applicazione degli assi culturali, contenuti nel decreto ministeriale n. 139 del 2007 che, sostenendo l'indirizzo europeo di una didattica maggiormente orientata verso le "competenze", indicava nella trasversalità di queste i processi di acquisizione sia dei saperi disciplinari sia di quei diritti di cittadinanza e di crescita sociale, culturale ed etica, necessari alle nuove generazioni non soltanto per inserirsi nel mondo del lavoro ma anche e soprattutto per l'esercizio consapevole e responsabile dei cosiddetti "diritti di cittadinanza".

In sintesi: è positiva la riduzione degli indirizzi di studio e, in alcuni casi, anche delle ore di lezione settimanali, nel tentativo di limitare la frammentazione dei percorsi e delle discipline per ciascun indirizzo; tuttavia, la quota di autonomia a disposizione di ciascuna istituzione scolastica (20 per cento) per consentire la modifica dei percorsi di studi, collegandoli maggiormente all'offerta formativa locale e al *know how* acquisito nel tempo dalle singole scuole, è stata utilizzata pochissimo per i limiti posti dalla stessa normativa riguardo agli organici di istituto. La quota di autonomia e flessibilità può essere infatti utilizzata solo nei limiti delle dotazioni organiche assegnate e senza determinare esuberanti di personale.

Infine, anziché essere portate ad ordinamento, sono state sacrificate, senza alcuna valutazione preventiva, importanti ed efficaci esperienze di sperimentazione, che facevano della didattica laboratoriale il proprio caposaldo, abolendole.

Con il riordino della secondaria di secondo grado sono stati istituiti i licei musicali e coreutici che, nonostante le carenze di risorse, hanno avuto un incremento costante (111 licei musicale e 35 coreutici) sul territorio nazionale seppur in modo disomogeneo nella loro distribuzione.

Il monitoraggio del funzionamento di queste nuove realtà è stato effettuato dalla Rete nazionale "qualità e sviluppo" dei licei musicali e coreutici, che ha lavorato in questi anni anche per la definizione dell'orario di lezione e l'organico spettante alle diverse discipline. Non risulta essere la disparità nell'attribuzione dell'organico per l'insegnamento delle discipline "esercitazione e interpretazione" Primo strumento e "Laboratorio di musica d'insieme" e di questo è stata rilevata la gravità sul piano didattico.

Resta inoltre il problema legato al reclutamento: purtroppo non si è provveduto ad attivare le specifiche classi di concorso, ingenerando situazioni problematiche e conflittuali per l'affidamento degli incarichi di insegnamento. Occorre quindi al più presto attivare le specifiche classi per le discipline musicali, in vista anche del concorso previsto per il 2015 dando adeguata attenzione al merito e non solo all'anzianità di servizio.

2. Ascoltare i suggerimenti per colmare le lacune del sistema scolastico italiano, anche alla luce di quanto contenuto nella proposta de "La buona scuola", al fine di inserire l'insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia del *content and language integrated learning* (CLIL) e del *coding* dell'informatica, non in una logica meramente additiva.

E' molto positiva la conoscenza della storia del patrimonio storico, artistico e culturale italiano, così come l'educazione a positivi stili di vita attraverso lo pratica dello sport; è fondamentale l'apprendimento delle lingue straniere anche attraverso esperienze di scambio e studio all'estero, così come, nelle scuole secondarie, lo studio dei fenomeni economici. Tuttavia, è essenziale che queste discipline come la musica, l'educazione motoria e lo sport, le lingue, siano insegnate da personale adeguatamente formato, anche nella scuola del primo ciclo. I piani di studio della scuola italiana sono noti per la loro eccessiva frammentazione e per la mancanza di dialogo tra le discipline. Occorre invece recuperare l'unitarietà del sapere con una maggiore correlazione tra materie affini all'interno di aree disciplinari, senza aumentare le ore di lezione settimanali. E' necessario inoltre porre grande attenzione al metodo di insegnamento, centrando l'attenzione sulle competenze di base e trasversali e sui nuclei essenziali delle discipline o delle aree disciplinari.

Pur riconoscendone la grande importanza, gli auditi hanno espresso aspetti di grande criticità sull'attuazione dell'insegnamento in lingua straniera di una disciplina non linguistica con il metodo CLIL, già previsto da ordinamento in questo anno scolastico per la classe terminale della secondaria di secondo grado. La carenza di docenti formati è evidente, la platea dei docenti necessari per coprire le classi quinte è ancora scarsa. Le scuole stanno facendo come possono, utilizzando i pochi docenti formati e in molti casi "inventandosi" le collaborazioni più svariate. Occorre acquisire un numero di docenti sufficiente per garantire una diffusione capillare dell'innovazione.

Si è consumata invece ancora una volta la contraddizione tra obbligatorietà dell'attuazione del CLIL nelle classi terminali, a fronte della volontarietà della partecipazione dei docenti ai corsi di formazione e a fronte della mancanza di riconoscimenti economici e giuridici ai docenti che hanno intrapreso questo impegnativo percorso.

La scuola italiana, oggi, fatica molto a trasmettere competenze di cittadinanza. Un'ora settimanale di "Cittadinanza e Costituzione" – prevista proprio con il riordino del 2009, ma priva di un monte ore autonomo – è del tutto insufficiente e anzi viene spesso evasa.

Si reputa dunque opportuno agire in due direzioni: da un lato, prevedere la trasmissione agli studenti delle conoscenze formali di base riguardo alla vita democratica del Paese e del sistema europeo in cui viviamo; dall'altro, è importante che le scuole sviluppino attività integrative sul territorio, in cui proporre ai ragazzi esperienze di cittadinanza attiva.

L'educazione alla cittadinanza, infatti, è sì un "sapere", ma prima di tutto un "saper essere" che va tradotto nell'esperienza. Per questo va consolidato l'insegnamento formale delle competenze di cittadinanza, e andrebbero previste esperienze territoriali di cittadinanza attiva nell'offerta formativa degli studenti, secondo l'autonomia dei singoli istituti.

Si ritiene altresì auspicabile assicurare una reale autonomia delle scuole nella definizione di un *curriculum* di istituto, eventualmente anche collegato con le esigenze del territorio e con l'eventuale rete di ambito territoriale, avvalendosi del personale docente in organico cattedra e in organico funzionale e non sottostando a regole eccessivamente restrittive come per esempio la subordinazione all'organico di diritto della possibilità di avvalersi della quota di autonomia (personale in esubero, riduzione cattedra, ecc.).

Si propone di introdurre la possibilità, soprattutto nelle classi terminali del secondo ciclo di istruzione, di un *curriculum* dello studente, formato da una parte obbligatoria per tutti e una parte opzionale, a scelta dello studente, oltre che da discipline facoltative di arricchimento. Un *curriculum* articolato in discipline obbligatorie, discipline opzionali (diventano obbligatorie una volta scelte) e discipline facoltative di arricchimento, consentirebbe una personalizzazione del percorso di studi adeguandolo alle attitudini e agli interessi degli allievi, così da potenziare l'elemento orientativo dell'istruzione.

3. Comprendere come sviluppare serie politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria di secondo grado e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro.

L'orientamento dovrebbe essere al centro delle politiche scolastiche come un percorso strutturato in grado di fornire alle studentesse e agli studenti gli strumenti, anche introspettivi, utili ad individuare i propri talenti, le proprie vocazioni, i propri desideri. In una parola: il proprio progetto di vita. A questo è sicuramente chiamata la scuola secondaria di primo grado che dell'orientamento, appunto, dovrebbe fare una delle sue ragioni d'essere. Nel 2013 è stato emanato il decreto-legge n. 104, che ha previsto il rafforzamento delle attività di orientamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado ed un più stretto rapporto tra mondo del lavoro, scuola, università. Sulla scia delle previsioni legislative, il 21 febbraio 2013 sono state emanate le attese "Linee guida sull'orientamento permanente" che sostituiscono le precedenti Linee guida, risalenti al 2009. Il documento, complesso ed articolato, inserisce le azioni di orientamento nel contesto della strategia Europa 2020 e nell'insieme di recenti e rilevanti provvedimenti nazionali quali l'Accordo del 5 dicembre 2013 raggiunto in Conferenza unificata per la "Definizione delle linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente" e l'adozione del Piano di attuazione

della "Garanzia per i Giovani" di cui alla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 aprile 2013.

Nel documento è ben chiarito come l'orientamento non solo consente di gestire la transizione tra scuola, formazione e lavoro ma soprattutto "assume un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo ed il sostegno nei processi di scelta e di decisione, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale", quindi un orientamento permanente che si affianca all'apprendimento permanente quale condizione indispensabile per agire in contesti in continua e rapida evoluzione sempre più complessi.

L'approccio delle Linee guida è attento all'integrazione tra i sistemi, integrazione che sino ad oggi ha costituito un rilevante e preoccupante punto debole delle politiche sull'orientamento, con la frammentazione delle azioni e la conseguente difficoltà per gli utenti, specialmente per quelli più deboli e fragili, di accedere ai relativi servizi.

L'orientamento a scuola deve avere come suo nucleo essenziale la didattica orientativa, per il conseguimento delle *life skills* e delle cosiddette competenze di cittadinanza, sostenendo gli studenti in una progettualità individuale per potenziare l'acquisizione di competenze anche in esperienze non curricolari.

Va da sé che i percorsi di orientamento saranno tanto più efficaci quanto più saranno in grado di aprire ai giovani delle scuole secondarie di secondo grado le prospettive formative e occupazionali offerte dai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), dagli istituti tecnici superiori (ITS) e dalle università, non trascurando - nel contempo - un occhio attento e consapevole alle reali opportunità, pur tra le repentine e non sempre prevedibili dinamiche evolutive, offerte del mercato del lavoro nazionale, comunitario e internazionale.

Il *curriculum* personalizzato dello studente, sopra citato, dovrebbe essere anche coerente con le scelte successive dopo il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Un percorso di studi che vede una progressiva personalizzazione nelle scelte delle discipline consente di evidenziare in anticipo interessi ed attitudini rendendoli poi coerenti con gli sbocchi successivi. Ne consegue che anche l'esame di Stato dovrebbe essere modificato, rappresentando un momento di sintesi di un percorso formativo personalizzato, con al centro le scelte e le motivazioni di ciascun studente, e non solamente una verifica delle conoscenze acquisite.

Tra la scuola secondaria di primo e secondo grado esiste purtroppo una notevole frattura che le disposizioni sull'obbligo di istruzione non sono riuscite a sanare, né tantomeno le nuove Indicazioni nazionali per il primo ciclo e le Indicazioni nazionali e le linee guida del secondo ciclo. Si auspica dunque un forte investimento in risorse umane e materiali per creare momenti di contatto tra i due cicli, moltiplicando le occasioni di incontro tra i docenti, tra gli studenti, identificando figure funzionali formate per supportare studenti e famiglie nella scelta. Ma il problema non è tanto informativo, è soprattutto didattico-metodologico in funzione di una didattica realmente orientativa. I due cicli devono maggiormente parlarsi, permearsi e influenzarsi, creando momenti di lavoro comune, operando per un *curriculum* verticale declinato in vari percorsi possibili coerenti con gli indirizzi della secondaria di secondo grado. Le reti di scuole costituite per ambito territoriale possono rappresentare una grande risorsa anche in questo campo, sia per le relazioni interne relative alla didattica, sia per le relazioni esterne con altri enti pubblici e privati nella *governance* territoriale.

4. Capire come rafforzare il rapporto tra scuola e impresa, affinché la scuola possa formare cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro proposta nel documento "La buona scuola" si traduce concretamente nella possibilità per gli studenti di alternare le ore di studio e formazione in aula a ore trascorse all'interno delle aziende, per garantire loro l'esperienza "sul campo", assorbire la "cultura del lavoro" e superare il "gap" tra mondo del lavoro e scuola in termini di conoscenze necessarie e competenze.

Si condivide il raccordo stretto con il mondo del lavoro e le imprese, attraverso la condivisione di attività e progetti che vedano comuni obiettivi e l'applicazione di metodologie laboratoriali. Si condivide inoltre la proposta di obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro negli indirizzi tecnici e professionali, previsto dal documento "La buona scuola". Crediamo che anche nei licei occorra diffondere la cultura del lavoro e la didattica laboratoriale come approccio metodologico.

Le migliori politiche per l'orientamento non possono fare a meno di relazionarsi con il mondo del lavoro, per questo condividiamo l'obiettivo di fare rete: rete territoriale tra scuole e rete per il lavoro con l'attuazione dei Poli tecnico-professionali e il rafforzamento degli ITS.

L'obiettivo di co-progettare con le imprese trova oggi ostacoli principalmente nelle imprese stesse, non attrezzate in primo luogo a sopportare i costi e a mettere a disposizione i "luoghi di lavoro" per esperienze significative rivolte ai ragazzi.

Nella scuola invece, i vincoli e la rigidità dell'organizzazione degli studi e degli orari settimanali odierni, come già sopra riportato, rendono impraticabile la necessaria flessibilità per procedere nella direzione indicata. Il disallineamento tra domanda (delle imprese) e offerta (della scuola) è dovuto, al di là della "capacità della scuola di stare al passo col mondo", alla richiesta profondamente diversificata che proviene dalle aziende: è necessario tenere conto del contesto territoriale. Ci sembra positiva la richiesta degli studenti di istituire lo Statuto dello studente in *stage*.

In relazione ai temi scuola e lavoro, si sottolinea come sia da dedicare anche una dovuta attenzione al *life long learning*, ovvero all'istruzione per gli adulti.

5. Analizzare il meccanismo di valutazione degli insegnanti così come delineato ne "La buona scuola", con particolare riferimento non solo al superamento degli scatti d'anzianità ma anche alla nuova figura del docente *mentor*.

Si valuta positivamente quanto proposto nel documento "La buona scuola" relativamente al superamento del precariato attraverso un grande piano di assunzioni, l'inserimento dell'organico funzionale o dell'autonomia, la revisione dello *status* giuridico del docente, con una nuova progressione di carriera centrata non solo sull'anzianità ma anche sul merito (crediti), la centralità e obbligatorietà della formazione in servizio.

E' necessario chiarire il rapporto tra piano di assunzione e esigenze formative delle scuole. In pratica, i quasi 150.000 docenti da assumere sono legati a specifiche classi di concorso o a ordinamenti scolastici; occorre incrociare la platea dei docenti assunti con le esigenze delle scuole, nel senso che ogni scuola deve avere i docenti di cui ha bisogno e non solo docenti da dover utilizzare in qualche modo (per esempio appartenenti a classi di concorso non coerenti con quel tipo di scuola); il piano di assunzione deve essere

allineato e funzionale alle offerte formative delle scuole e costruito sulla base delle richieste delle scuole stesse.

E' necessario definire chiaramente cosa si intende per organico di cattedra e per organico funzionale e quale rapporto vi sia tra le due posizioni. Il rischio è che l'organico funzionale, rispetto a quello di cattedra, diventi un organico meno appetibile e meno riconosciuto (perché per esempio si fanno supplenze).

Anziché una suddivisione così netta, si propone di prevedere che i docenti possano essere utilizzati con una parte di ore su cattedra e una parte di ore su funzioni (le "vecchie" disposizioni, ma utilizzate su progetto e sull'offerta formativa della scuola). In questo modo, uno stesso docente può continuare a mantenere una professionalità didattica lavorando sulla classe e allo stesso tempo impegnarsi per rispondere ai bisogni formativi della scuola.

L'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo ad avere l'anzianità di servizio come unico sistema di avanzamento di carriera e di incremento stipendiale degli insegnanti.

La proposta de "La buona scuola" presentata dal Governo, intende far uscire i docenti dal grigiore dei trattamenti indifferenziati per scommettere sulla voglia di decine di migliaia di docenti, già di ruolo o in attesa di averlo, di tornare ad investire sulla propria professionalità. Soprattutto i giovani insegnanti sono allettati dall'idea di non dover più attendere sei anni per veder incrementare il proprio stipendio.

Non c'è autonomia senza responsabilità e valutazione. Dobbiamo costruire consenso per far passare la cultura della valutazione nelle scuole. La valutazione delle scuole attraverso le rilevazioni dei livelli di apprendimento degli studenti effettuata all'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), e altri indicatori di qualità della scuola, che riflette sulla autovalutazione e pianifica un piano di miglioramento e rendiconta i risultati del lavoro svolto, convince. La cosa che sta a cuore a tutti è l'equità del sistema, che premi sì i migliori, ma sostenga anche le scuole in difficoltà verso il miglioramento. Grande attenzione alla formazione in servizio dei docenti, che deve essere obbligatoria, non più strumento per accumulare punteggio, ma vero momento di confronto e riflessione offerto ai docenti. Particolarmente apprezzate le esperienze di scambio con scuole all'estero e anche con altre realtà Italiane.

Piace il portfolio dell'insegnante fatto di crediti didattici, formativi e professionali, certificato dal nucleo interno di valutazione, implementato da un membro esterno, che sarà utile anche a rendere evidenti le esperienze e le competenze degli insegnanti inseriti in posizione funzionale che verranno chiamati dalle scuole, non solo per le supplenze brevi, ma anche per implementare l'offerta formativa. Nella fase di ascolto è emersa la richiesta degli studenti delle scuole secondarie di entrare a far parte del nucleo di valutazione interno con un loro rappresentante e stessa cosa per il rappresentante di istituto (un genitore) nella scuola del primo ciclo.

Nessuno condivide il principio enunciato da "La buona scuola" a pagina 58 secondo cui un insegnante mediamente bravo, per ricevere lo scatto di competenza, dovrebbe cercarsi la scuola dove ci sono insegnanti scarsi per poter emergere, visto che lo scatto di competenza sarà assegnato solo al 66 per cento del corpo docente. Lo scatto di competenza andrebbe così a prefigurare semplicemente un diverso sistema di fasce stipendiali, ma non una differenziazione delle carriere all'interno delle scuole autonome. Il punto chiave, dal quale occorre partire, è che qualsiasi meccanismo di valutazione individuale e di carriera deve essere concepito avendo chiara un'unica importantissima finalità: quella di offrire a ogni docente – giovane o anziano, di oggi e di domani, più o meno brillante – una concreta prospettiva personale di crescita professionale verso la quale tendere. Ogni docente dovrebbe essere indotto a dare di più e a fare di più, giorno dopo giorno, non solo per spirito di sacrificio (leva motivazionale che si addice a pochi),

ma perché il sistema scolastico nel quale opera gli indica i comportamenti ritenuti virtuosi e sa riconoscere gli sforzi che vanno nella giusta direzione.

La valorizzazione dei singoli non deve mettere a repentaglio la dimensione cooperativa del lavoro degli insegnanti. In un profilo di qualità del docente vanno sollecitate infatti l'attitudine e la pratica collaborativa. E' dimostrato infatti che i migliori risultati degli studenti si hanno nei gradi di scuola dove funziona il lavoro dei *team* didattici (infanzia e primaria).

L'introduzione della valutazione va associata alla prospettiva del miglioramento e non del controllo. L'osservazione in classe (*peer review*) - che dovrebbe essere uno degli aspetti qualificanti del credito didattico - va vista come una ottima strategia di autoformazione, formazione e riflessione sul proprio metodo di insegnamento.

L'obiettivo di fondo è di far sì che tutti i docenti possano migliorare i propri *standard* professionali, in chiave di innovazione didattica, competenza professionale, capacità di relazione con gli allievi. Il sistema degli "incentivi" dovrebbe stimolare questo dinamismo professionale, che prende il posto del semplice scorrere dell'anzianità.

Il sistema dei crediti può utilmente descrivere le caratteristiche che si auspicano in ogni docente (*standard* professionali), ma vanno adeguatamente esplicitati, costruiti e presidiati con l'apporto attivo della componente professionale stessa.

Lo sviluppo dell'autonomia richiede un modello organizzativo articolato in cui alcune funzioni strategiche (coordinamento dipartimenti, staff, referenti progetti, responsabili formazione/valutazione/ecc.) siano presidiate e affidate a personale fornito di adeguate competenze (che potrebbero essere documentate nel portfolio del docente) e con riconoscimento economico adeguato, legato allo svolgimento della funzione.

Una proposta che voglia superare l'idea di una carriera ancorata all'anzianità di servizio deve poter essere condivisa dagli insegnanti, essere considerata equa e alla portata di tutti, orientata verso l'innovazione didattica e rappresentare una opportunità per ricostruire la fiducia (stima, riconoscimento sociale) della società civile verso il ruolo dell'insegnante. Per questo crediamo non debba essere abbandonata l'idea di un sistema misto di avanzamento stipendiale tra anzianità e merito.

La figura del docente *mentor* è centrata molto sulla didattica, sull'accoglienza, sulla formazione e poco sugli aspetti gestionali e organizzativi. È indubbiamente positivo identificare una figura di sistema su questi aspetti, anche se restano perplessità sulla sua nomina da parte del nucleo di valutazione (sulla base di un *curriculum* e degli scatti di competenza). Al riguardo, si intende sottolineare come siano importanti anche figure funzionali che si occupino della parte gestionale e organizzativa delle scuole.

Il nucleo di valutazione dovrebbe avere un ruolo tecnico e istruttorio, di analisi e validazione dei dati e dei crediti, di accompagnamento e supporto al processo di autovalutazione, il cui lavoro va poi presentato agli organi di *governance* (consiglio di istituto, collegio dei docenti e dirigente scolastico), secondo le loro diverse competenze.

Un aspetto non marginale attiene senz'altro al tema delle risorse economiche. E' necessario infatti garantire stabilità di risorse finanziarie alle autonomie scolastiche, con risorse certe in tempi certi, trovando un equilibrio fra assegnazione di risorse pubbliche vincolate al miglioramento degli istituti e le risorse private che ciascuna scuola riesce a procurarsi. Ben venga la premialità delle scuole, ben venga la possibilità di essere propositivi sul territorio con politiche di *fund raising* al fine di raccogliere risorse su progetti condivisi, ma non possiamo permetterci di lasciare scuole "indietro", perché in ciascuna scuola vi sono studenti della Repubblica che hanno gli stessi diritti su tutto il territorio nazionale. Risulta pertanto fondamentale prevedere una perequazione delle risorse centrata anche sui bisogni e non solo sui meriti, dove il diritto allo studio, all'apprendimento e alla crescita degli studenti, troppo spesso passato in secondo piano

rispetto ad altri diritti, sia di nuovo al centro dell'azione di miglioramento della scuola italiana. Le risorse economiche, materiali ed umane messe in campo devono essere strumentali alla garanzia di questo diritto.

Conclusioni

Alla luce dell'approfondimento svolto, tenendo conto tanto delle numerose audizioni quanto dei validi documenti pervenuti, nel quadro rappresentato dal documento "La buona scuola", la Commissione impegna quindi il Governo:

1. a rilanciare l'autonomia scolastica, garantendo la necessaria stabilità delle risorse umane e finanziarie e realizzando anche una potente semplificazione normativa;
2. a garantire la reale autonomia delle scuole nella definizione di un *curriculum* di istituto, in stretta connessione con le esigenze del territorio e con l'eventuale rete di ambito territoriale, avvalendosi dell'organico funzionale;
3. a prevedere la possibilità, soprattutto nelle classi terminali del secondo ciclo di istruzione, di un *curriculum* dello studente, formato da una parte obbligatoria per tutti e una parte opzionale, a scelta dello studente, oltre che da discipline facoltative di arricchimento, tale da garantire una personalizzazione del percorso di studi adeguandolo alle attitudini e agli interessi degli allievi, così da potenziare l'elemento orientativo dell'istruzione;
4. a investire in risorse umane e materiali per creare momenti di contatto tra i due cicli in fase di orientamento, moltiplicando le occasioni di incontro tra i docenti, tra gli studenti, identificando figure funzionali formate per supportare studenti e famiglie e valorizzando le reti di scuole;
5. a prevedere che i docenti in organico possano essere utilizzati con una parte di ore su cattedra e una parte di ore su funzioni, permettendo così a tutti gli insegnanti di mantenere una professionalità didattica lavorando sulla classe e allo stesso tempo impegnandosi per rispondere ai bisogni formativi della scuola;
6. a prestare attenzione e risorse alla formazione in servizio dei docenti, che deve essere obbligatoria, non più strumento per accumulare punteggio, ma vero momento di confronto e riflessione offerto ai docenti, favorendo le esperienze di scambio con scuole europee ed estere e anche tra diverse realtà italiane;
7. a dedicare maggiore attenzione al *life long learning*, e dunque alla prima infanzia e allo zero-sei anni fino all'istruzione per gli adulti;
8. a valorizzare l'alternanza scuola-lavoro anche come politica di orientamento nei licei e non solo negli istituti tecnici e professionali;
9. ad approvare uno statuto degli studenti in *stage* che ne riconosca i diritti ad acquisire dall'esperienza di lavoro reale valore formativo;
10. a valorizzare l'educazione civica, sia attraverso l'insegnamento delle conoscenze formali di base riguardo la vita democratica del Paese e del sistema europeo, sia attraverso lo sviluppo di attività integrative sul territorio, in cui proporre alle ragazze e ai ragazzi esperienze di cittadinanza attiva;
11. nel sistema di valutazione delle scuole, a preservare l'equità del sistema, che premi sì i migliori, ma sostenga anche le scuole in difficoltà verso il miglioramento;
12. con particolare riferimento a quanto contenuto nel documento "La buona scuola", a definire chiaramente il sistema dei crediti per la progressione di carriera, a stabilire concrete procedure operative per riconoscere i crediti stessi, esplicitando quanti crediti

saranno assegnati a ciascuna attività e prevedendo un passaggio di validazione presso l'Ufficio scolastico regionale o provinciale per evitare una eccessiva "soggettività";

13. a far sì che la valorizzazione dei singoli non metta a repentaglio la dimensione cooperativa del lavoro degli insegnanti;

14. a valutare l'opportunità di inserire nel nucleo di valutazione interna il rappresentante degli studenti nella scuola secondaria di secondo grado e dei genitori nella scuola del primo ciclo;

15. a valutare l'opportunità di mantenere un sistema misto di avanzamento stipendiale fatto di anzianità e merito;

16. a tenere nella giusta considerazione il Piano nazionale triennale "Musica nella scuola e nella formazione del cittadino", che tiene conto del quadro complessivo delle risorse disponibili, ma chiama tutte le istituzioni a uno sforzo comune ed eccezionale che deve essere a sua volta sostenuto da nuove iniziative legislative. Esse dovranno consentire, nell'ottica dell'attuazione concreta dell'autonomia scolastica (decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999):

a. una strategia di investimenti adeguata alle necessità di crescita culturale del Paese: innanzitutto la determinazione di fondi necessari a dotare la scuola primaria di personale esperto in possesso di specifiche professionalità e competenze didattiche e musicali da offrire a un ampio numero di classi (si ritiene necessaria l'integrazione in organico di docenti specialisti secondo una logica di organico funzionale);

b. secondariamente, il ripristino dei fondi della legge n. 440 del 1997; infine, nuove risorse per il funzionamento, la formazione del personale e la dotazione di strumenti musicali (laboratori);

c. un intervento attraverso il quale la formazione musicale di tutti i cittadini venga attuata lungo il percorso dei dieci anni di obbligo di istruzione così come previsto dagli ordinamenti, prioritariamente nella scuola primaria, tenendo conto della dichiarazioni di disponibilità all'attuazione del decreto ministeriale n. 8 del 2011 espressa da più di 1000 scuole primarie italiane solo per l'anno scolastico 2014-2015;

d. il potenziamento e ampliamento della scuola secondaria di primo grado ad indirizzo musicale attraverso un arricchimento del decreto ministeriale n. 201 del 1999 e la costituzione di una rete di istituti comprensivi ad indirizzo musicale ove consolidare il curricolo verticale di musica e promuovere forme più flessibili di utilizzo del personale;

e. la reintroduzione dell'organico funzionale e l'effettivo utilizzo della quota del 20 per cento di flessibilità curricolare (decreto ministeriale 28 dicembre 2005 e decreto ministeriale n. 46 del 2006);

f. la reintroduzione dell'educazione musicale - intesa come acquisizione di competenze sia per lo sviluppo della dimensione pratica sia per la comprensione e la fruizione consapevole della musica - in tutte le tipologie della scuola secondaria di secondo grado e l'ampliamento dei licei musicali a livello territoriale.